

LA BANDIERA ITALIANA

Ogni
Giorno

MONITORE DEL POPOLO

Un
Grano

IN PROVINCIA

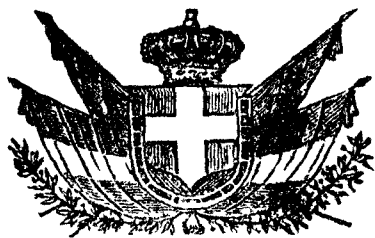
Spedito franco di posta.
Prezzo a l'epato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 31, primo piano.
Non si ricevono lettere, piachi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.



Napoli 14 Dicembre

ATTI UFFICIALI

DICASTERO DI GUERRA

Il Maggiore Generale Cav. Effisio Cugia, ora Direttore Generale per gli Affari della Guerra nelle Province Napoletane, è trasferito a disposizione del Ministero della Guerra.

Il Colonnello nel Corpo Reale d'Artiglieria, Capo di Stato Maggiore dell'Artiglieria all'Armata, Thoon di Revel Cav. Genova Gio. Battista, è nominato Direttore Generale per gli Affari della Guerra nelle Province Napoletane, continuando a godere delle paghe e competenze di cui è attualmente provvisto. M. FANTI.

DICASTERO DI POLIZIA

— Con decreto del 12 del corrente mese il signor Michele Tancredi è nominato Ufficiale di prima classe nel Dicastero di Polizia, ed è addetto alla compilazione del Giornale ufficiale di Napoli, in luogo del signor Nicola Indelli, di cui è accettata la rinuncia.

— Con decreto del 12 del corrente mese i signori Carlo Moscati, Ispettore di polizia di primo rango, e Giuseppe Orsini, Ispettore di terzo rango, sono messi in disponibilità con la metà del soldo che presentemente godono, salvo loro il diritto di dimandare il ritiro per liquidare la pensione di giustizia.

DICASTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA

— Con decreti de' 9 del corrente mese sono nominati Consiglieri ordinari di Pubblica Istruzione i professori sig. Francesco de Sanctis ed Arcangelo Scacchi. I signori Michele Baldacchini e Rodrigo Noth sono nominati Governatori del Collegio di Musica, in luogo de' signori Marchese di Casalnuovo Pignatelli, e Cav. Vincenzo Capece Zurlo, de' quali è accettata la rinuncia. Il Sacerdote D. Gaetano Salvatore è nominato Rettore del Collegio di Musica, in luogo del Sacerdote D. Filippo Scacchi chiamato ad altro ufficio. Il Canonico D. Berardo Palombieri è nominato Rettore del R. Liceo di Lecce. Sono nominati professori onorari del R. Istituto di belle arti nella Sezione di pittura i signori Saverio Altamura, Domenico Soldiero Morelli, Achille Fortanni, Vincenzo Abbati e Giuseppe Abbate.

DICASTERO DELL'INTERNO

— Con ministeriale del Consigliere di Luogotenenza incaricato del Dicastero della Polizia sono destinati a prestar servizio:

Gl' Ispettori di 2.^o rango sigg. Ferdinando Morabito in Mola di Gaeta, Giuseppe Esperti in San Germano. Gl' Ispettori di 3.^o rango sigg. Domenico Porta in Lanciano, Pancerazio Foschi in Murata d'Arce invece di Martinsicure, Errico Rispoli in Solmona in luogo di Pasquale Cavallo destinato altrove.

— Con decreti degli 11 dicembre 1860 i signori Ferdinando Pandola e Duca di Belgioioso Francesco Quarto, sono nominati Eletti della Città di Napoli, in luogo dei signori Ruggiero Bonghi e Giuseppe Avitabile, di cui è stata accettata la dimissione. Il signor Francesco Barone Trepore fu Pasquale è nominato Sindaco della Città di Campobasso in luogo del signor Nicola de Lura nominato Governatore di Provincia. Sono nominati Aggiunti i signori Enrico Durelli, Cavalier Luigi Zunica, Carlo Consiglio, Marchese Pietro Tranco, Luigi Pagano fu Raffaele, Carlo Montecrossi, Giuseppe Cortopassi, Valerio Beneventani, Tommaso Valiante, Federico Castrovota Schanderberg, Achille Lazzari pel Villaggio di Postilipo, e Ferdinando Martino pel Villaggio di Miano e Marianella, in luogo dei signori Domenico Schiano, Francesco Colletta e Marchese della Polla promossi ad Eletti, e dei signori Giovanni Caracciolo di Avellino, Francesco Mastrilli, Luigi Marchese de Luca, Giulio Carcani, Gaetano Lotti, Francesco Lansilao, Eugenio Cosmi, Francesco de Siervo e Giuseppe Avellino de' quali è stata accettata la dimissione.

— Nella farmacia sotto la locanda di Russia a S. Lucia parecchi individui tra i quali due preti, riunivansi lì dentro in un' amena e tranquilla conversazione parlando in favore del governo di Vittorio Emanuele. Il Parroco di quella oltina li denunziò alla polizia, e non trovando documenti per farli arrestare, ottenne, ignorando il come, che non più si fossero riuniti in quel luogo. Questo fatto sebbene sia di vecchia data, pure crediamo necessario metterlo alla conoscenza del pubblico; molto più, perchè quel parroco di S. Lucia fu quegli che insinuò al clero e al popolo di sua parrocchia a non dare il voto per Vittorio Emanuele; perchè sarebbero entrati nella scomunica. Questo parroco spera che entrando Francesco Due lo nominerà *Vescovo dell'acqua Solfurea e Ferrata della candida contrada dei fedelissimi Luciani*. Serriamente chiamiamo l'attenzione del Governo su questo Parroco, che fece sudare la Madonna di S. Lucia, giusto nel giorno della partenza del suo carissimo Ciccio lontano.

(La voce Popolare).

CRONACA NAPOLITANA

— I battaglioni della Guardia Nazionale mobilitata dell'alta Italia son pronti da un pezzo a venire tra noi; e noi sappiamo che il governo ha grandissima premura, che ci siano qui dei battaglioni di Guardia Nazionale pronti a partire per l'alta Italia.

Questo scambio di Guardie Nazionali è utilissimo. Giova a farci conoscere a vicenda a darci una notizia vicendevole, gli uni degli altri.

Sappiamo che un Ufficio del Ministero dell'Interno ha invitato il comando della Guardia Nazionale a formare cotesti battaglioni mobili. Non rimproveriamo cotesto comando, perchè stante la infelice organizzazione de' nostri ministeri e la lenta spedizione delle carte, è probabile che l'ufficio sia appena giunto. Ma preghiamo che questa organizzazione sia fatta al più presto: affinché lo scambio dei battaglioni possa prontamente aver luogo. (Nazionale)

— L'Opinione del 6 corrente pubblica un articolo intitolato: *L'amministrazione pubblica, poste e telegrafi*.

Quest'articolo passa in rivista le principali amministrazioni della penisola. L'organo del sig. di Cavour pronunzia il giudizio seguente su quelle di Napoli: è così giusto e ragionevole che ogni commentario sarebbe superfluo:

Ora rimane da ordinare il servizio postale nelle Marche, nell'Umbria, a Napoli ed in Sicilia. Per parlare con agguiatezza dovrebbesi dire istituirlo di pianta. In quelle provincie, eccettuate le città principali, non v'ha servizio postale. Nelle Marche e nell'Umbria i comuni provvedono essi agli impiegati, e ne pagano gli stipendii. Ma come si procederà? Si farà per quelle provincie come la Toscana? Ovvero si stabilirà una direzione centrale per tutta l'Italia?

Le questioni d'orario, di tariffa, di verificaione de' tagli non possono risolversi convenientemente se non v'ha perfetta unità di amministrazione. La responsabilità degl'impiegati postali diventa illusoria se si divide sopra tante direzioni varie ed indipendenti le une dalle altre.

Dappertutto l'amministrazione postale è una sola. L'Inghilterra non ne ha che una, e gli Stati Uniti d'America, che sono ciascuno indipendenti in fatto d'amministrazione interna, non hanno che una sola direzione postale, direzione federale, e non di singoli stati, le cui spese sono sostenute dal bilancio federale.

Senza l'unità non si potrà mai ottenere un servizio postale regolare, nè sopprimerannosi gli abusi invalsi nelle provincie. D'altronde le spese delle poste debbono essere a carico dello Stato, e non de' compartimenti e delle regioni, siccome quelle che si fanno pel servizio di tutta la nazione, nè si modificano secondo i bisogni locali indipendenti da quelli di altre regioni.

Il servizio postale è uno de' più importanti dello Stato. Lo sviluppo che hanno preso le corrispondenze è assai ragguardevole; ma è un nulla in confronto di quello che se ne può attendere. Conviene perciò che il servizio sia bene ordinato, e che vi presieda una forte Direzione, la quale sarebbe inutile sperare se si avesse a dividerlo in separate amministrazioni. L'esempio degli Stati Uniti prova non che l'opportunità, ma l'urgenza di questo provvedimento.

PROVINCIE GAETA

— 10 Dicembre. Ci scrivono che secon to notizie dal campo sotto Gaeta, fra 15 giorni al più comincerà il bombardamento della piazza con più

di 80 fra cannoni e mortai. Superiore ad ogni elogio si è l'abilità con cui vennero ideati ed ordinati i lavori a' Cappuccini, a San' Agata, ed a Montesecco, e la costanza e intrepidezza con cui da' nostri soldati vengono eseguiti anche sotto la pioggia. In un terreno pietroso, dove bisogna portare da lungi la terra. Il sistema immaginato, essendo impossibile (almeno prontamente) gli appropi ad una piazza cui si accede solo per un istmo sabbioso, piatto, esposto a tutti i fuochi dei cannoni nemici, consiste nell'opprimere la piazza con una quantità di proiettili, rendendola abitabile solo a costo di gravi perdite quotidiane dei difensori. Ciò deve riuscire facilmente, sia per la potenza dei proiettili che si lanceranno, capaci di sfondere qualunque volta fatta a prova delle bombe antiche, sia pel ristretto cerchio della piazza, in cui sono addensati molti difensori.

3 dicembre.

— Scrive il solito corrispondente borbonico di Gaeta, in data 27 novembre, alla *Bullier* :

Il ministro della guerra di Francesco II, ha pubblicato il seguente ordine del giorno :

« Soldati !

« In seguito all'ordine del giorno di S. M., del 31 ottobre, voi non siete per il momento che decorati dal nastro della medaglia, che deve sul vostro petto ricordare i combattimenti che avete valorosamente sostenuti nei due mesi di settembre ed ottobre.

« Il vostro coraggio si manterrà; e portando questo nuovo distintivo, voi saprete col vostro ardore acquistare altri meriti.

« L'occasione è la; l'assedio attuale di Gaeta vi darà il mezzo di eternare il vostro nome, come coloro de' vostri pari che nel 1806, ridotti allo stremo delle risorse, resistettero per sei mesi.

« Soldati !

« L'onore del paese e dell'armata lo esige; prestatevi dunque con zelo e coraggio, e noi compiremo l'opera gloriosa.

« In conseguenza, domani, un ufficiale di ciascun corpo si renderà presso lo stato-maggiore per ricevere il nastro.

« Firmato CASSELLA. »

L'ambasciatore di Spagna, Bermudez De Castro, non ha voluto andare cogli altri ambasciatori a Roma, rima e a Gaeta; così pure l'incaricato di affari di granduca di Toscana, sempre qua accreditato ufficialmente.

Devono arrivare denari domani o dopo domani: non so da dove provengano.

— Scrivono alla Perseveranza:

« Non abbiamo ulteriori ragguagli intorno allo esperimento fatto contro Gaeta dei cannoni Cavalieri, che, secondo il telegramma di ieri, avrebbero prodotto terribile effetto; ma è certo che se la lotta avesse a prolungarsi, la infelice popolazione di Gaeta verrebbe a soffrire danni incalcolabili. Se non che qui si nutre la certezza che la partenza del Borbone non può tardar molto ad aver luogo. Lo scambio di dispacci fra la corte di Gaeta e i suoi rappresentanti presso le grandi Potenze continua colla massima attività, da Parigi, da Londra, da Berlino, da Pietroburgo partono quotidianamente consigli di moderazione e di prudenza all'indritto di Francesco II, e l'opera incessante della diplomazia finirà, credetelo, col sortire ottimo effetto »

— Nel distretto di Altamura e propriamente a Sant'Anna, il giorno 10, ad un tratto alcuni di l popolo armati di fucili moscerio ed abbatterono gli stemmi italiani, innalzando invece quelli di casa Borbone. La Guardia Nazionale rafforzata da quella di Altamura e di altri circondari vicini accorse e dopo due ore di fuoco vivissimo disperse i reazionari facendone parecchi prigionieri

NOTIZIE ITALIANE

MESSINA

— Si scrive da Messina 6 dicembre 1860. Il 2 corrente è arrivata in questo porto, con bandiera bianca, la fregata a vapore *Garibaldi*, comandata dal comandante Edoardo d'Amico, capitano di vascello. Aveva a bordo l'aiutante di cam-

po del re, il generale St. Front, che si è recato immediatamente nella cittadella per invitare il comandante Feigola, a cederla al nuovo re. Il comandante gli ha risposto che il suo re è Francesco II, e non sente di rispettare se non che gli ordini del suo sovrano. La conseguenza logica, inevitabile di questo rifiuto si è, che la cittadella dev'essere espugnata colle armi; lo ha già detto il re. Si verremo alle mani, ed i borbonici, vili, al solito, invece di venire ad affrontare, 'rinchiusi nel loro covile agguinceranno alle glorie di Francesco, quella di far bombardare e forse distruggere un'altra città merite ed italiana.

In questo punto arriva l'ordine da Palermo di non dare più i viveri alla cittadella. Il comandante minaccia di cominciare il fuoco contro la città. Qui siamo tutti allegri e balliamo al piacere.

P. S. Le comunicazioni colla cittadella sono già effettivamente interrotte. (*Indipendente*).

TORINO

— Intorno alla nota di Minghetti, che riportiamo nel giornale di ieri, l'opinione si limita a fare le seguenti osservazioni:

Il ministro dell'interno ha, colla nota presentata alla Commissione legislativa del Consiglio di Stato e pubblicata nel foglio precedente, sotto per sommi capi il più arduo problema di politica interna, quello dell'ordinamento dello Stato.

Il suo disegno si discosta in alcune parti da quello del cav. Farini, ed in altre lo adotta. In alcune parti rispetta il presente ordinamento ed in altre lo muta.

Esso però non è ancora sufficientemente esposto. Vi sono esposti principi; ma si è incerti rispetto alla loro applicazione. E nelle questioni politiche ed amministrative principi non valgono che secondo l'applicazione che ne è fatta.

Il ministero dee proporsi di render forte lo Stato ed in pari tempo accordare alle province tutte le più larghe franchigie possibili. I due scopi non si contraddicono e crediamo si possano entrambi raggiungere.

Li raggiunge il ministro dell'interno col le sue proposte, per quanto ci è dato giudicarne da' principii espressi nella sua nota?

Lasciando da parte le questioni di denominazione che sono molte e che ci paiono indifferenti, è egli sperabile che col sistema da lui trattergiato si costituisca uno Stato forte e si renda libera ed indipendente l'amministrazione provinciale?

Le divisioni e sudvisioni dello Stato enunciate nella nota sono esse convenienti? Non sono soverchie e non cagionano incagli e dispendi inutili e non tendono a stabilire o mantenere unioni, le quali non si iddisano a'bisogni delle popolazioni?

E le Regioni come si comportano? Corrisponderanno alle antiche divisioni d'Italia? Sarebbe opportuno? E se non vi corrisponderanno, saranno compartimenti artificiali? Sarebbe conveniente?

Queste gravi questioni meritano d'essere esaminate senza prevenzioni e studiate con ponderatezza.

Soltanto da un'imparziale disamina si potrà giudicare il disegno del Ministro. Per ora ci asteniamo così dell'approvazione come dal biasimo.

— Si legge nel *Constitutionnel*:

I nostri carteggi particolari ci segnalano serie difficoltà nella condizione politica della penisola italiana. I mazziniani sponsorono decisamente la causa degli antichi viceri di Garibaldi. I nuovi alleati dichiarano di rinunciare al loro programma e pubblicano e accettano senz'altro il principio di una monarchia italiana. Ma, se il re è inavvolabile, il suo ministero non è altrimenti, e sono di essi ad attaccarlo con tutti i mezzi possibili, alla prima sessione del Parlamento.

Il conte di Cavour, personalmente, sarà fatto segno di molte recriminazioni, e forse a molte virulenze di linguaggio. Si pensa a renderlo esclusivamente responsabile delle complicazioni della politica estera. Se le grandi potenze hanno protestato e colpa di Cavour, se la Francia ha rafforzato la sua armata di occupazione a Roma, e la colpa di Cavour; se Venezia non è ancora conquistata è la colpa di Cavour. Questa coalizione parlamentare non manca di gravità, e se il primo mi-

nistro esce nuovamente vittorioso da queste discussioni tempestose, ciò non sarà senza energici sforzi.

— Il governo ha ordinato che tutti i diversi rami d'amministrazione civile e militare compilino una statistica degli impiegati che appartengono alle provincie dell'Italia meridionale, e che ebbero finora servizio, o nelle antiche provincie del regno, o nelle acquistate per la campagna del 1859, o nelle annesse dell'Italia centrale. Rendendo poi questa statistica di pubblica ragione il governo intende combattere coi fatti le accuse di coloro i quali, per seminare scissure in Italia, vanno spargendo nel napoletano che tutti gli impieghi civili e militari sono e saranno assorbiti dai Piemontesi. (*Espero*)

— Si parla di dividere l'armata italiana attiva in due grandi corpi: l'uno dei quali si chiamerebbe del Sud, ed avrebbe il quartier generale a Napoli, con a capo Della Rocca; l'altro si chiamerebbe del Nord, e comandato da Cialdini nel territorio del quartier generale a Milano. La riserva di queste due armate passerebbe sotto gli ordini di Lamarmora, al quale verrebbe pure affidata l'organizzazione dei nuovi reggimenti. Il contingente effettivo di tutto l'esercito dovrebbe essere di 300 mila uomini. (*Idem*)

— Ne si assicura che nell'Italia il governo ordina una serie di misure militari straordinarie. Al fine di qualcuno bene informato, tra sei mesi si effettiverà dell'esercito italiano toccherà la cifra di 200 mila uomini e avrà un materiale di artiglieria magnifico sì in numero che in perfezione. Un recente decreto ha convocato dal 23 al 29 corrente i battaglioni mobili delle guardie nazionali di Novara, Cremona, Lodi, Forlì, Imola, Faenza, Cuneo, Verceil, Asti e Como, destinati ad Alessandria, Casale, Pavia, Bologna e Rimini. Queste misure straordinarie sono provocate dall'Austria che ha definitivamente occupato il borgo delle Grazie e concentrato a Borgo-forte una divisione completa. Le nostre truppe, concentrate sul Po, sono comandate da Curchiani e Durando; Lamarmora difende la linea del Minico. (*Italia*).

— Per quanto risulta al corrispondente torinese del *Cittadino d'Asi*, il termine più breve a cui si fosse pensato dal Ministero per aprire il Parlamento, era il 1. febbraio; ma poscia sono sopravvenute delle difficoltà che dovranno a noi credere farla ritardare ancora d'alquanto, difficoltà serie perchè si tratta di radunare nella prima volta i deputati di tutte le provincie d'Italia.

— Ripiglia qui credenza la voce secondo la quale le nostre truppe sarebbero destinate ad occupar Roma prima che trascinasse molto tempo. Stimasi assai probabile tale avvenimento, perchè sembra che i concordi appieno coll'abbandono della Città Santa per parte dei Francesi, che si accerò nuovamente non poter a lungo tardare, e colla decisione che affermasi presa da Napoleone III di associarsi completamente alle viste dell'Inghilterra riguardo all'Italia, patrocinandone la causa con tutti i mezzi, qualunque potessero essere le velleità dell'Austria. (*Italia*)

GEVOVA

— Con altro arrivo di Garibaldini giunsero ruoli del 1600 che erano arrivati anteriormente per cui l'autorità poté ieri consegnare ai medesimi il congedo e il sollo. Nella giornata i Garibaldini partirono quasi tutti, cioè oltre a 2000. Quest'oggi deve partire il rimanente. (*Corr. Mess.*)

CAPRERA

Londra 6 dicembre

— Una deputazione di risp. itabili cittadini di Londra partirà fra pochi giorni per Caprera allo scopo di invitare Garibaldi a una visita in Inghilterra. La deputazione è composta dei signori Granturd, deputato di Ayrshire e cognato del signor Siffi; Ashurst, cassiere del fondo di Garibaldi Adam, che fu uno dei principii promotori delle collette fatte per l'Italia in Ginevra.

(*Newcastle Chronicle*)

— I seguenti fatti, narrati in un recente numero

mato opuscolo del deputato Boggio (1) noti certamente a molti, ma ignorati da moltissimi, hanno tale interesse d'opportunità, che noi stimiamo necessario nonchè utile divulgarli.

Sin dal 1834. Giuseppe Garibaldi, vinto dal prepotente affetto di patria, e affascinato anch'egli come Manin e come tutti i sinceri amatori d'Italia della miracolosa lealtà del Re Vittorio Emanuele avea lasciata definitivamente la remota America, per risalutare la terra nativa — deliberato ad attendere in essa i giorni delle nuove battaglie della libertà e della indipendenza italiana.

Nel modesto ritiro della sua Caprera, dove il moderno Cincinnato vivea alternando le fatiche dell'agricoltore alle corse marittime, veniva indi a Garibaldi un messaggio di Camillo Cavour, il quale troppo onorava lo illustre guerrigliero, e troppo amava l'Italia, per tollerare che, il dì della pugna, giacesse irrugginita e inutile nella guaina la spada di Garibaldi.

Con qual animo e con qual cuore Garibaldi tenesse lo invito, dicante le parole stesse del già suo segretario generale, Bertani.

« Un bel giorno del gennaio 1859, entra Garibaldi nel mio studio, e stendendomi le braccia, giubilante in viso e con voce commossa mi dice: « Questa volta facciamo davvero: vengo soddisfatto da alti luoghi: ho facoltà di avvisare gli amici tutti che si tengano pronti: dobbiamo essere tutti uniti se da noi dobbiamo fare l'Italia; e quindi conto anche su di voi e sull'opera vostra ». Gli risposi, stringendogli affettuosamente la mano: « Ma e i Francesi? » — Ei replicò: « Quanti più saremo di noi di tanti meno abbisogneremo »

« Poesia mi narrò dei colloqui avuti, delle speranze sue, della sua fede illimitata, dell'armamento nazionale e di altre splendide cose »

Garibaldi invitato a far parte della Società Nazionale Italiana promossa dal Pallavicino e da La Farina, così rispondea:

« Caro Pallavicino »
« Amico e compagno di sventura di Foresti, martire della santissima causa nostra, voi avete titoli abbastanza per l'affetto mio e la mia fiducia. — Io devo dunque in due parole dirvi che sono con voi, con Manin e con qualunque dei buoni Italiani che mi menzionate; vogliate adunque farmi l'onore di ammettermi nelle vostre file, e dirmi quando dobbiamo fare qualche cosa. — Desidero che mi comandiate in ogni circostanza.
Vostro G. GARIBALDI.

(1) CAVOUR O GARIBALDI?

ANCONA

— La stampa italiana fu unanime nell'applaudire al pensiero e alla somma votata dalla città di Ancona per la costruzione di una nave da guerra da offrirsi al re Vittorio Emanuele, come pegno di affetto e testimonianza di grato animo per l'accettazione del plebiscito delle Marche.

Ecco la lettera diretta dal conte Cavour al R. Commissario delle Marche, in ringraziamento del dono patriottico di quella città.

Torino, 23 novembre 1860.

La deliberazione presa dal Municipio di Ancona il 23, e che V. S. Ill. si compiaceva di significarmi con telegramma del giorno stesso, è novella testimonianza del patriottismo dei Marchigiani, e del generoso animo loro, avvegnachè niuna offerta possa ora tornar più cara alla patria di quella fatta dal Municipio anconitano, il quale ha compreso che l'armata di mare al presente è dell'indipendenza nazionale fortissimo propugnatore.

È niuna offerta potrebbe meglio dimostrare il proposito dei donatori, che la Nave costrutta dall'industriosa arte loro, i Marchigiani difenderanno, occorrendo, coll'avita virtù, e renderanno illustre nel naviglio italiano.

Si compiaccia la S. V. Ill. di pregare l'onorevole Municipio di Ancona di accogliere i ringraziamenti che in nome del governo del Re e di tutto il corpo della R. Marina, io mi reco ad onore di porgergli per un atto che gli concilia maggiormente l'affetto e la stima della nazione.

All'Ill. sig. R. Commissario Gen. Straord. nelle Marche.

Ancona.

Firm. — C. Cavour.

TERRACINA

— Il Generale De Sonnaz scrive una lettera di rettificazione alla *Perseveranza* per un carteggio della medesima sui fatti di Terracina. Ne ricaviamo le seguenti affermazioni ed importanti informazioni di fatto:

« Le darò un breve ma esatto cenno, estratto dai miei rapporti ufficiali (dei quali non avrei difficoltà a trasmetterle copia, quando la desiderasse), intorno alla presa di Mola di Gaeta e delle consecutive operazioni eseguite dalla mia divisione.

« Il giorno 2 novembre, la 1 divisione attiva (la quale, in seguito alla partenza, per l'assedio di Capua, di S. E. il generale Della Rocca, comandante il 3. corpo d'armata, era rimasta sotto gli ordini di S. E. il generale Fanti, capo dello stato maggiore generale dell'armata) dalla posizione che occupava, sulla sinistra del 4. corpo d'armata (generale Cialdini), verso la foce del Garigliano, passava la prima il fiume, e si accampava a cavaliere della gran strada di Gaeta a 7 chilometri da Mola; dove l'esercito nemico eraasi concentrato, abbandonando la linea del Garigliano.

« Il 4, coll'efficace concorso della flotta, la sola 4 divisione, sotto gli occhi di S. E. il generale Fanti, assaliva il corpo d'operazione napoletano, di numero sei volte maggiore, — solidamente trincerato nella formidabile posizione di Mola — fortissima per natura ed arte; ed in meno di tre ore, lo sbaragliava e rovesciava dalle alture colla baionetta, s'impossessava di Mola di Gaeta e Castellene, respingendo i vinti, parte sotto Gaeta e parte verso Itri. — Splendida vittoria, il cui risultato non solo apriva l'adito per investire Gaeta, ma decideva ancora lo scioglimento del corpo d'operazione nemico.

« Nel giorno 5, a seconda degli ordini di S. E. il generale Fanti, movevo colla mia divisione su Itri per inseguire le colonne nemiche salvatesi in quella direzione, e mi impadronivo dei due piccoli forti di S. Andrea e S. Nicola abbandonati dai loro presidii al giungere della mia avanguardia.

« Il 6, mi trasferii colla mia divisione a Fondi. — Era mia precisa intenzione di attaccare le truppe napoletane dovunque le raggiungessi, e qualunque fossero le loro forze. — Spedii, all'uopo, due squadroni di lancieri in ricognizione verso Terracina, e seppi: la strada essere sgombra. — 12 000 e più nemici essersi rifugiati nelle provincie pontificie, sventolare bandiera bianca sulla porta della città. Poco dopo giungeva infatti al mio quartier generale in Fondi, un parlamentario nemico, con invito di recarmi a Terracina per ricevere le proposte di capitolazione delle truppe napoletane. — Accompagnato da un aiutante di campo, v'accorsi in carrozza di posta. — Dal generale De

Ruggero, che si intitolava *comandante in capo il corpo d'armata napoletano riunito in Terracina*, trovai il capitano Mamony, di Stato maggiore francese, aiutante di campo del generale Goyon. — Aperte le trattative, offrii agli italiani di entrare a far parte della nostra armata sotto larghe condizioni. — pretesero: compresi gli stranieri e 15 giorni di tempo agli ufficiali per risolversi. — Rifiutai, e sortii. — E tosto il De-Ruggero firmava e rimetteva al capitano di Stato maggiore francese un atto, indegno di uomo italiano, col quale formalmente s'impegnava di far marciare, nella giornata stessa, alla volta di Velletri le sue truppe, ed ivi deporre tutte le armi tra le mani delle autorità francesi o pontificie. — Appena ebbi conoscenza di tale ignominia, credetti mio dovere partire immediatamente da Terracina. — Rientrai a Fondi, ove lasciai la mia divisione e mi portai a render conto dell'avvenuto al quartier generale principale.

ROMA

— Scrivono da Roma, 1 dicembre, alla *Bulter*:

Mercoledì passato la Regina madre di Napoli ricevette la visita solenne dei cardinali, introdotti negli appartamenti dal gran maestro delle cerimonie; essi trovarono la regina sul trono, e il trono era quello del papa (1).

Le notizie di Gaeta sono deplorabili. Le truppe reali vivono di privazioni; muiono cavalli per mancanza di foraggio. Il re è in uno stato di perpetua diffidenza; teme d'essere tradito, e forse non a torto, poichè un comitato rivoluzionario è organizzato in Gaeta, che tiene informato il governo piemontese di quanto avviene nella piazza.

Partono da qui francesi ed inglesi per assistere ai lavori d'approccio eseguiti dai piemontesi.

Sembra che Francesco II sia pentito d'aver pregati gli ambasciatori di ritirarsi a Roma. Alcuni torneranno forse presso di lui.

— Intorno le pratiche che si dissero avvenute del nostro governo con la corte Pontificia, un carteggio parigino del *Journal de Genève* contiene importanti ragguagli. Queste pratiche s'iniziarono, ma furono subito interrotte. Ecco come s'esprime il corrispondente.

Varie settimane fa furono fatte proposte da un membro del corpo diplomatico, che si trova a Roma, al cardinale Antonelli, per esprimergli « il vivo e pio desiderio » di Vittorio Emanuele di andar inteso con S. S. e dividere in due — sotto certe condizioni — l'amministrazione spirituale e temporale della sola capitale possibile d'Italia. A queste proposte, che il cardinale ha dovuto riferire al Papa, Pio IX dichiarò immantinente che se il re Vittorio Emanuele facesse pur sembante di volerle realizzare, lascerebbe Roma, e fece perfino far subito dei preparativi visibili di partenza. L'Imperatore dal canto suo s'interpose, perchè in questi momenti (ignoro se egli persiste negli stessi sentimenti) non gli piace affatto la partenza del Papa, e dopo allora il diplomatico, di cui vi parlai più sopra, se lo tenne per detto, e questo tentativo di trattative non ebbe altro seguito.

— La *Gazzetta di Milano* nel seguir ch'ella fa tutti gli indizi di un prossimo mutamento di cose a Roma esce in queste parole a riguardo dei Romani:

In tanta imminenza di crisi ciò che ci fa maggiormente stupore è il contegno relativamente quieto degli abitanti di Roma. O che non hanno nelle vene una goccia del sangue antico? Il governo papal non le ha dunque snervati e corrotti come fece il borbonico dei napoletani? Abbiamo ad avere un secondo spettacolo dell'apatia partenopea? Eppure l'affettare la soluzione della questione di Roma dipende in gran parte dal contegno dei suoi abitanti. Il papa, che non vuol ancora partire solo perchè sa che non vi potrebbe più tornare come altra volta, sarebbe pur costretto a mutar parere se i Romani osassero mostrare

più che non fanno la loro avversione al giogo papalino. Le provincie danno loro uno splendido esempio, l'immino, chè, partito il papa, tutto è finito. Che sarebbe mai stato dell'Italia meridionale se il governo pontificio e napoletano avessero potuto continuare ancora per anni la loro opera di corruzione, e degradamento sociale? Eppure se non era Garibaldi chi sa quanto tempo ancora avrebbero resistito quei governi all'azione della politica piemontese? La spada soltanto ha potuto troncare il nodo fatale; i Romani non vi ravvisano essi il bisogno di usare maggior energia?

NOTIZIE ESTERE FRANCIA

— 7 Dicembre. Il ministro dell'Interno, signor di Persigny, ha indirizzato ai prefetti la seguente circolare.

Signor prefetto, nel pigliar possesso del posto elevato in cui la fiducia dell'imperatore mi ha chiamato, ho bisogno anzitutto di reclamarvi il vostro concorso, poichè quanto più è nobile lo spettacolo che ci è dato dell'alto imperiale del 24 novembre, tanto più l'amministrazione interna del paese di ve ispirarsi di generosi pensieri.

Ecco un principe che, dopo aver ricevuto i poteri dalla nazione per ristabilire l'ordine pubblico all'interno e la grandezza del paese all'esterno, è il primo a chiamare l'espressione dei voti e dell'opinione della Francia. Appena egli è vittorioso dei nemici interni ed esterni, che egli introduce nelle nostre istituzioni miglioramenti che sono una testimonianza della sua confidenza nel paese.

Il quadro di questa prima parte del suo regno forme a un bel periodo della nostra storia. Chiamato dalla voce di tutto un popolo a capo d'una società messa sottosopra, caduta nel caos e nella anarchia, ci si mette coraggiosamente all'opera, e in alcuni anni, egli riconduce a questo punto l'ordine negli spiriti e nelle cose, che mai simil prosperità non avea segnato alcun'epoca della nostra storia.

Poi, appena questa grande opera è essa compiuta all'interno, egli è condotto dalla situazione dell'Europa a imprnderne all'esterno un'altra non meno importante, per ricollocare la Francia nell'alta posizione che le era dovuta. A dispetto di similitudine profetie, che annunciano da per tutto ch'ei sarà trascinato dalla guerra al di là del limite dei veri interessi della Francia, la sua saggezza, eguale al suo coraggio, lo ferma a quel limite; e così, non solo ha ristabilito, a vantaggio della nostra sicurezza, l'equilibrio turbato dall'Europa, ma ha aperto al mondo una nuova era di pace e di prosperità.

Finalmente, per terminare questo quadro, persuaso che la sua vera missione non è sola di collocare il suo nome presso quello del glorioso capo della sua stirpe, ma di assicurare i destini del paese, egli lo preparerà or al nobile e pacifico esercizio della libertà di cui il trono popolare dei Napoleonidi deve proteggere lo sviluppo.

Signor prefetto, se vi ricordate questi grandi tratti della nostra storia presente non è perchè voi ne facciate il soggetto di comunicazioni ufficiali alle popolazioni del nostro dipartimento poichè, fuori d'aver così meravigliosamente, al 10 dicembre, ritrovato da loro stessi il filo perduto dei nostri destini, essi non hanno bisogno di alcuno per leggere nel loro cuore le grandi pagine dell'impero che essi hanno fondito. Ciò che desidero soltanto, è di farvi capire in quale spirito io reclamo il vostro concorso.

Convinto che la libertà del paese non possono svilupparsi che in quanto lo stato medesimo gode della più perfetta sicurezza, io chiedo che voi stiate sempre così fermo e così vigilante a mantenere l'ordine pubblico, così fermo e così vigilante a sorvegliare al bisogno i nemici dello Stato: ma vi raccomando al tempo stesso di non trascurare nulla per compiere l'opera di riconciliazione fra i partiti. Molti uomini onorevoli e distinti degli antichi governi, pur rendono omaggio all'imperatore per le grandi cose ch'egli ha compiute, si tengono ancora in disparte per un sentimento di dignità personale. Testimoniati loro i riguardi che

meritano, non trascurate alcuna occasione di impegnarli a far avvantaggiare il paese dei loro lumi e delle loro esperienze, e ricordate loro che se è nobile cosa conservare il culto delle memorie, è ancor più nobile l'essere utile al proprio paese.

E ora, signor prefetto, che noi siamo per lavorare insieme al bene dello Stato, io vi domando di vinciarvi dalle preoccupazioni personali che non impacciano che troppo spesso i grandi affari. Ditemi francamente la vostra opinione coll'indipendenza di carattere che costituisce il vero scivolo dello Stato e per conseguenza senza preoccuparvi di piacere o dispiacere. Ricordatevi che un funzionario dell'ordine civile, al pari del soldato che espone la sua vita per il suo paese, deve saper sfidare al bisogno una disgrazia non meritata. Ma non temiate che io vi giudichi senza ascoltarvi e molto meno che io collochi mai la mia responsabilità dietro la vostra.

Non temiate neppure, mentre vi dedicherete coraggiosamente all'interesse pubblico di rimanere esposto da lungi senza difesa al ristamento delle ambizioni non soddisfatte. Dal resto, riceverete ben tosto istruzioni su punti importanti di politica e di amministrazione, e avro occasione di far appello al vostro zelo e alla vostra devozione.

Ricevete ecc.

Il ministro dell'interno DE PERSIGNY.

— L'incasso del danaro di S. Pietro va molto lentamente in Francia, malgrado la sovrabbondanza degli esattamenti e dei mezzi ingegnosi impiegati per far danaro. Un Dioghire di Louis faceva annunciare nel *Journal d'Indre et Loire* che egli donava il dieci per cento a Pio IX per la vendita dei suoi cioccolatti, su' quali aveva posto l'etichetta: *cioccolatte di S. Pietro*.

— Un corrispondente parigino dell'*Independance Belge* narra che a una conversazione in casa la principessa Matilde — le cui sale sono il luogo di convegno dei più alti personaggi politici — si trattò, presente l'imperatore, la questione della cessione della Venezia. Il conte Kisseleff e il principe di Metternich, ministri di Russia e d'Austria, presero parte alla discussione — Il corrispondente non dice che cosa si sia conchiuso, ma afferma che in seguito a quella conversazione s'ebbe uno scambio di dispacci con Vienna, e che le trattative proseguono *estradiplomaticamente*.

AUSTRIA VIENNA

— Un carteggio da Vienna al *Giornale di Francoforte* annunzia:

Da circa quattordici giorni le spedizioni di truppe in Italia succedono nuovamente in grandi proporzioni. Come sembra, si preparano in Italia avvenimenti di grande importanza prima che noi si creda.

La rassegna di Domenica.

Che cosa avvenne nell'occasione della prima rassegna, e come l'aspettazione dei Napoletani fu delusa per l'inesperienza dei rappresentanti del Municipio e de' capi della Guardia Nazionale, il paese non lo ha dimenticato.

Noi stigmatizzammo come andava fatto una ignavia che ebbe conseguenze morali quali non si sarebbero forse prevedute, e quando sapimmo che il Re nella sua fedeltà si era affrettato ad esprimere il vivo rammarico dell'animo suo per avere involontariamente frustrato il voto popolare, francamente dichiarando che quel voto gli si era però lasciato ignorare, non mancammo di far notare quanto venisse aggravata la colpa di coloro che avean messo Vittorio Emanuele nella necessità — diciamo la parola senza ritegno — nella necessità di giustificarsi.

L'ordine del giorno de' 10 à annunziato una seconda rivista che, diffusa pel mal tempo, avrà luogo dimani l'altro. E, come per fare ammenda del già commesso errore, quell'ordine nomina le strade che Sua Mae-

stà percorrerà nel far ritorno alla reggia dopo terminata la funzione e il *défilé*. Ci lascia supporre che, come il 20 Novem., così Domenica, la Guardia Nazionale rientrerà in città, precedendo il Re, il quale poi seguirà in carrozza la marcia de' battaglioni.

Eppure era credenza universale sin dall'altra volta, ed è comune desiderio della popolazione di vedere il Re Guerriero fare un'entrata solenne in Napoli a cavallo alla testa della milizia cittadina.

Ora il Sindaco gli Eletti, i Maggiori della Guardia Nazionale non son eglio scienziati di questa, non diremo già innocente, ma lodevolissima brama della popolazione, e noi veggono quali ragioni di convenienza politiche consigliano che la sia appagata? O si vorrà lasciar credere che il Re possa personalmente non sentirsi disposto a secondarla? Vorrà dar campo a supposizioni assurde e ingiuriose alla popolarità del primo cittadino d'Italia, nocive a quell'affetto per lui che nei cuori di tutti gli Italiani si confonde ormai con l'amore stesso della patria?

Se gli uomini che per afflizio son chiamati ad essere interpreti de' sentimenti e de' voti del pubblico e che a qualunque titolo hanno facilità di manifestarli al principe, perdessero questa seconda occasione di fargli dimostrare nel modo che sogliono i Napoletani la nostra simpatia pel Re Eletto, la gratitudine nostra pel primo Soldato di l'Indipendenza; diciamolo aperto, con tutto il rispetto per la loro riputazione, noi saremmo forte imbarazzati ad appuntarli non d'altro che d'imperizia.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 14 mattina. Torino 13 sera.

— *Corrispondenza di Berlino alla Gazzetta di Colonia.* Il Governo di V. Emanuele avrebbe offerto per via non ufficiale indirettamente a Vienna un miliardo di fiorini pel riscatto della Venezia.

Parigi 12 — 68, 85.

Consolidati Inglesi, 92 3/8.

Piemontesi, 80, 40, a 80, 55.

Parigi, 13 — 68, 80.

Consolidati Inglesi, 92 3/4.

Piemontesi, 80, 50.

Napoli 14 mattina. Torino 13 sera tardi.

— Il *Times* ha un dispaccio il quale annunzia che Francesco Robbone ha concluso un prestito a Vienna. (1) L'imperatrice Eugenia è aspettata oggi giovedì a Parigi. Di Pietroburgo annunziati Bludoff (?) ambasciatore a Londra.

ANNUNZII

Domenica 16 dicembre 1860 alle ore 12. Francia, nel Vico Majorani n. 9 2 p. si vendono a pronti contanti una tipografia ben corredata con 14 cantina di caratteri quasi nuovi, ed un grandissimo torchio di ferro.

BORSA DI NAPOLI

14 DICEMBRE

R. Nap. 5 per 0/0	79
— — 4 per 0/0	69
R. Sic. 5 per 0/0	78
R. Piem. » »	79 1/2
R. Tosc. » »	S. C.
R. Bol » »	S. C.

Il gerente EMMANUELE FARIN

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n. 31.